



L'ingresso della clinica «Villa Gina» a Roma e sotto Francesco Musotto

VILLA GINA

Aborti clandestini, interrogati in carcere tutti e tre gli Spallone

ROMA Sono stati interrogati ieri mattina dal gip Carmelita Russo, quattro degli arrestati nell'inchiesta sugli aborti clandestini nella clinica romana Villa Gina. Il primo ad essere sentito è stato Giancarlo Spallone, accompagnato dall'avv. Franco Luberti, il quale ha chiesto al gip di revocare l'ordine di custodia cautelare nei confronti del suo assistito, sostenendo che al massimo gli potrebbe venire contestata un'agevolazione colposa. A Giancarlo Spallone, stando a quanto si legge nel capo di imputazione, viene contestato «nella sua qualità di medico chirurgo di Villa Gina e di responsabile delle sale operatorie, di essere consapevole delle pratiche degli aborti clandestini e irregolari, di aver omesso di riferire alle autorità di controllo e di aver provveduto in più occasioni personalmente ad eseguire interventi su pazienti già sottoposti a interruzione di gravidanza per «riparare» gravi lesioni subite. È durato invece pochi minuti l'incontro in carcere tra il magistrato e gli altri due Spallone, Ilio ed il nipote Alfredo, arrestati e detenuti a Regina Coeli. Il primo ha spiegato al giudice di non poter rispondere ad alcuna domanda perché alle prese con problemi di salute. Il secondo, assistito dall'avvocato Carlo Taormina, si è direttamente avvalso della facoltà di non rispondere. Intanto la clinica è ora nelle mani dei capistipite, Mario Spallone, medico di Togliatti.

Mafia e politica, rispunta il nome di Musotto

Il presidente della Provincia di Palermo indagato per voto di scambio. I pm: atto dovuto

ROMA Rubavano Tir in giro per l'Italia e cercavano di capitalizzare politicamente la forza del clan. La centrale strategica era situata a Paternò, grosso Comune agricolo del Catanese. I carabinieri hanno eseguito ieri 57 ordinanze di custodia cautelare, per associazione mafiosa, nei confronti di altrettanti affiliati del clan Laudani. Gli arresti sono stati effettuati in Sicilia, Calabria e Lombardia. In carcere anche Giuseppe Orfanò, 40 anni, consigliere comunale di Forza Italia. Agli atti dell'inchiesta un rapporto dell'Arma che descrive l'appoggio elettorale dato da Orfanò al presidente della provincia di Palermo, Francesco Musotto, durante la campagna per il rinnovo del Parlamento europeo del 1999. I magistrati della procura di Catania che hanno condotto l'inchiesta si mostrano cauti. Musotto risulta indagato, ma «allo stato delle indagini non risulta accertata la consapevolezza» dell'europarlamentare azzurro sui presunti legami esistenti tra Orfanò e Cosa nostra. L'ordinanza è stata emessa dal gip di Catania, Antonino Ferrara, su richiesta dei sostituti procuratori Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Agata Santonocito. I reati ipotizzati nei confronti dei 57 arrestati sono associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsione e rapina. L'organizzazione era specializzata in assalti a Tir nel nord Italia. Durante le indagini i militari dell'Arma della compagnia di Paternò si sono avvalsi della collaborazione tecnica del Sids.



IL PERSONAGGIO

Quelle mille preferenze alle europee del '99 dopo una riunione e una cena elettorale a Paternò

ROMA Più di mille voti di preferenza. A Paternò Musotto non lo conosceva personalmente quasi nessuno. Arrivò quel pomeriggio del giugno 1999 e si trattenne in paese poche ore: prima una riunione, poi una cena elettorale. Alla fine, qualche giorno dopo, pioveva su di lui quella messe di consensi. Paternò non è un Comune qualunque della provincia di Catania. Dista dal capoluogo una ventina di chilometri e all'ombra della rocca e della torre normanna si è scatenata negli anni scorsi una sanguinosa guerra di mafia che coinvolse anche i paesi vicini: Biancavilla e Adrano. Oggi lo scontro tra gli eredi del clan Santapaola e quelli della cosca Laudani prosegue sottotraccia, gli omicidi infatti sono notevolmente diminuiti.

In paese si sussurra da tempo di spaccature politiche che riflettono i nuovi equilibri criminali. Ieri, poi, l'arresto per mafia di Giuseppe Orfanò, consigliere comunale di Forza Italia di fresca nomina. Orfanò era il grande elettore paternese di Musotto ed era in rapporto con Salvatore Rapisarda, ritenuto in paese il capo della cosca Laudani. Anche Rapisarda si vantava di aver con-

sciuto in carcere il presidente della provincia di Palermo. Basta questo per concludere che Musotto era al corrente della campagna elettorale organizzata dal clan in suo favore? No dicono i magistrati, che si mostrano cauti e fanno sapere che l'azzurro considerato da Berlusconi la vittima-simbolo della procura «rossa» di Caselli, è indagato sì per voto di scambio, ma solo per «atto dovuto». La cautela è d'obbligo e Musotto apprezza pubblicamente l'atteggiamento dei pm catanesi.

Nel '98 l'ex avvocato socialista di Soccorso rosso (difensore negli anni Settanta di «estremisti di sinistra»), passato poi nelle file azzurre ed eletto nel '95 presidente della provincia di Palermo, venne assolto dall'accusa di concorso in associazione mafiosa. La sentenza venne poi confermata in appello l'anno dopo, nel luglio del 1999, come quella del fratello minore Cesare che venne invece condannato a cinque anni di reclusione. Il processo nacque dalle dichiarazioni del pentito Tullio Cannella che disse di aver visto il boss Leoluca Bagarella nella casa di campagna di Musotto. Nell'inchiesta finirono le dichiara-

zioni di altri dodici collaboratori di giustizia. Il presidente della provincia di Palermo venne arrestato, «scontò» quasi sei mesi di carcerazione preventiva. Poi venne assolto e uscì dal carcere. «Non farò più politica», dichiarò pubblicamente. Pochi mesi dopo, invece, tornò a presiedere la provincia di Palermo. L'anno scorso di questi tempi girò in lungo e in largo la Sicilia e la Sardegna per «vincere» il seggio di eurodeputato. Una sera passò da Paternò per una riunione elettorale pubblica organizzata da Pulvirenti e Orfanò. Quell'incontro, certo, non può essere considerato la base di un reato. E i magistrati catanesi, che proseguono l'inchiesta, fanno sapere che l'iscrizione sul registro degli indagati di Musotto è «un atto dovuto». Ma un esponente politico che ha avuto l'incidente di percorso di finire - ingiustamente secondo i giudici - sotto processo per mafia, e che appartiene (leggiamo il comunicato diramato ieri da Forza Italia) ad un movimento che ribadisce la «posizione intransigente da sempre assunta nel contrastare ogni tipo di criminalità», non dovrebbe mostrare, quanto ad incontri, più accortezza e più cautela? N.A.

emesso «a tutela dell'indagato». Secondo l'accusa nel giugno del 1999 Orfanò avrebbe utilizzato la forza di Cosa nostra per fare campagna elettorale in favore di Musotto.

Francesco Musotto, in piena campagna elettorale per l'elezione al Parlamento Europeo, avrebbe incontrato almeno in due occasioni il presunto boss Salvatore Rapisarda, ritenuto il capo della famiglia Laudani a Paternò, anche lui arrestato l'altra notte. In un'intercettazione agli atti dell'inchiesta il presunto boss si vanta con altri affiliati di «conoscere bene» il presiden-

ASSALTI AL TIR
L'organizzazione era specializzata nel rubare i tir e utilizzare politicamente la forza del clan

contatto fra Musotto e Rapisarda sarebbe stato proprio Orfanò che in cambio dell'appoggio politico al presidente della Provincia di Palermo aveva chiesto aiuto per ottenere finanziamenti dalla Unione Europea per realizzare una fabbrica di jeans proprio a Paternò. Negli atti dell'inchiesta viene sottolineato come

Musotto «non sia stato mai messo al corrente di tale impegno» e che non risulta «accertata una sua consapevolezza» dei legami tra Orfanò e la mafia.

Il presidente della Provincia di Palermo ha diffuso una nota in cui «prende atto della correttezza della procedura posta in essere dalla Procura della Repubblica di Catania». «Nel merito della vicenda - aggiunge Musotto - posso dire di avere svolto una campagna elettorale girando quasi tutti i paesi e le città del vasto collegio, compresa la Sardegna dove mi sono pure recato per ottenere il libero con-

senso degli elettori». Il parlamentare europeo sottolinea «di avere tenuto riunioni in locali pubblici, su iniziativa di esponenti istituzionali e di partito di Forza Italia delle singole province, incontrando, in quelle sedi, vaste rappresentanze dell'elettorato». «Per quanto riguarda Paternò - puntualizza Musotto - sono recato in quel comune soltanto una volta e per un brevissimo periodo di tempo, in una riunione in un pubblico locale al centro della città, alla presenza di consiglieri comunali, dirigenti provinciali degli azzurri e di numerosi elettori».

IN PRIMO PIANO
Terremoto ad Assisi
Panico, ma nessun danno alla Basilica

La Basilica di S. Francesco d'Assisi sta bene: nessun danno alle strutture, agli affreschi, alle volte del monumentale complesso sacro a pellegrini ed amanti dell'arte di tutto il mondo è stato causato dalla nuova scossa di terremoto del V-VI grado della Scala Mercalli che si è verificata la scorsa notte alle 0,55. Ieri il rito del sopralluogo, da parte di frati ed esperti, lo stesso che si era costantemente ripetuto in seguito alla forte crisi sismica cominciata il 26 settembre del '97; lo stesso che stavano svolgendo i due frati e due tecnici della soprintendenza morti quel 26 settembre sotto al crollo delle volte della basilica superiore. «Il terremoto è stato avvertito - ha detto padre Enzo Fortunato, portavoce della comunità religiosa - ha svegliato alcuni fratelli. Ma non si segnalano danni». Ed il terremoto, con epicentro a Pieve San Nicolò, è stato sentito, anche a Valfabbrica.

A colpi di kalashnikov per le vie di Bari

Casalinga uccisa per caso. Il pm: boss scatenati nella caccia all'uomo

BARI La caccia a Nicola Vavalle comincia il pomeriggio del 7 giugno scorso quando un commando armato setaccia i locali commerciali gestiti dai parenti del loro bersaglio. Il gruppo di fuoco, secondo le indagini fatte dai carabinieri, viaggia a bordo di un'Audi di colore scuro dalla quale un uomo si affaccia dal tettuccio apribile imbracciando un fucile d'assalto modello Ak47, un'arma da guerra micidiale molto più evoluta e precisa dei già famigerati kalashnikov. È una delle parti della ricostruzione fatta dagli investigatori sugli avvenimenti che hanno portato la sera del 7 giugno scorso alla sparatoria per le vie del quartiere San Paolo a Bari che ha causato la morte di una casalinga settantenne, uccisa da una pallottola vagante mentre stava a casa sua, a cucinare. Se ne parla nel decreto col quale il pm in-

quirente, Elisabetta Pontassuglia, dispose il fermo di cinque pregiudicati baresi (uno è irrimediabile): fermi che ieri il gip Maria Iacovone ha convalidato. Secondo il pm inquirente, il duello tra bande rivali sarebbe nato dopo una lite nel rione San Paolo tra Vavalle da una parte, Cassano, Cecinati e D'Asta dall'altra.

L'uomo pronto a sparare, secondo i carabinieri, è Giovanni Cassano, soprannominato «Giovanni il corto», vicino al clan Diomedea, come i suoi presunti complici: Cosimo Fraddosio, Emanuele Cecinati e Ciro d'Asta. L'automobile con il commando a bordo e con l'uomo che dal tettuccio imbraccia il fucile, viene vista da alcune persone nel rione San Paolo di Bari in almeno due occasioni. I testimoni collaborano alle indagini che, da quanto risulta

dalle sette pagine del decreto di fermo, non sono state caratterizzate da un clima di omertà. Una donna imparentata con Vavalle racconta ai carabinieri che il pomeriggio del 7 giugno, mentre si trovava in un locale con le due figlie e i nipotini, aveva notato un'autovettura di colore scuro a bordo della quale un individuo, «sporgendosi dal tettuccio della vettura, imbracciava un grosso fucile puntandolo verso di loro». La donna afferma di aver saputo che quell'uomo è Giovanni Cassano, che poco prima aveva litigato con Nicola Vavalle. Anche un altro parente del presunto bersaglio afferma di aver visto la stessa auto con un uomo che si sporgeva dal tettuccio della vettura imbracciando un fucile.

Il testimone afferma di aver sentito le urla delle sorelle che, spaventate, erano entrate nel suo locale per cercare riparo dopo aver visto un uomo che dalla vettura aveva puntato il mitra contro di loro. L'uomo dice che qualcuno gli aveva detto che la persona armata era Cassano e fornisce le descrizioni fisiche e i nomi delle altre persone che viaggiavano sull'auto. Nel decreto di fermo il pm cita anche due telefonate anonime giunte al 112 nelle quali una donna, il giorno dopo la sparatoria, rivela i nomi dei presunti appartenenti al commando specificando che a sparare è stato Giovanni Cassano.

Ieri, il giudice delle indagini preliminari Maria Iacovone ha convalidato stasera il fermo di quattro pregiudicati accusati di aver partecipato alla sparatoria ed ha emesso ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti loro e di un quinto uomo che si è dato alla latitanza.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Mercoledì In edicola con **l'Unità**

Scuola NUOVE METODOLOGIE, STRATEGIE, TECNICHE
Formazione

